

Pandemia & Inflazione

La crisi della filiera e il futuro della globalizzazione

HAROLD JAMES

Professore di storia e affari internazionali all'Università di Princeton

L'anno scorso, quando i primi vaccini contro il COVID-19 hanno iniziato a essere lanciati, ho previsto in *Foreign Affairs* che l'economia globale sarebbe tornata ruggendo e alla fine avrebbe inaugurato una nuova età dell'oro della globalizzazione. Ciò non è ancora accaduto e in effetti sembrano probabili ulteriori crepe, inclusa una possibile guerra tra Russia e Ucraina e l'intensificarsi dei conflitti tra Russia e Occidente. **Le controversie geopolitiche aggravano le carenze causate dalla continua pandemia.** I problemi di approvvigionamento hanno generato nervosismo e paura pervasivi. L'ansia indotta, tradotta in politica, ha incoraggiato la convinzione che i paesi debbano essere autosufficienti. Analisti e politici hanno spinto per l'autarchia o almeno immaginato di dividere il mondo in blocchi in competizione. Vedono l'interconnessione della globalizzazione come una vulnerabilità, che sottopone i paesi a poteri e forze al di fuori del controllo nazionale.

Ma anche un mondo autarchico ha dei limiti chiari. L'idea che i paesi possano diventare resilienti solo attraverso un'autosufficienza radicale si scontra con la necessità di prodotti complessi e di nicchia. Le piccole comunità non produrranno i propri vestiti, per non parlare dei loro computer o automobili. La persistente crisi della catena di approvvigionamento pone gravi minacce alle società di tutto il mondo, ma la soluzione a questo problema non è che i governi intervengano con maggiore forza nell'interesse della sicurezza delle risorse o per far tornare indietro la globalizzazione. Si tratta invece di **costruire reti di fornitura resilienti e diversificate che non dipendano da un'unica fonte** e cerchino più, non meno, connessioni in tutto il mondo.

DA 'CHIPAGEDDON' AI TACCHINI DI NATALE

La carenza originale di dispositivi di protezione individuale, maschere per il viso e ventilatori che ha seguito lo scoppio della pandemia era facile da capire. Era anche evidente ai responsabili politici che consentire alla legge della domanda e dell'offerta di dettare i prezzi di questi beni sarebbe terribilmente ingiusto e inefficiente. **Coloro che avevano più bisogno della protezione non sarebbero in grado di permettersi questa attrezzatura** e non sarebbero protetti mentre coloro che potrebbero considerare la protezione come un bene di lusso potrebbero permettersi di vivere su isole di autocompiacimento.

Poi le carenze si sono diffuse più in generale. Con l'aumento della domanda di dispositivi di comunicazione e apparecchiature per l'elaborazione dei dati, i componenti elettronici, in particolare i chip, sono diventati così scarsi che **gli analisti hanno descritto la crisi come "chipageddon"**. Ciò ha limitato la capacità di una vasta gamma di fornitori di fornire merci che vanno dalle automobili alle lavatrici alle attrezzature per la toelettatura dei cani. Altrove, la fornitura di legname per l'edilizia non è riuscita a soddisfare la domanda di progetti di costruzione in luoghi che erano diventati più desiderabili durante la pandemia.

Nel giro di pochi mesi, le cause della scarsità erano diventate così complesse e così interconnesse che era difficile immaginare una via d'uscita. La carenza di manodopera, in particolare di camionisti, ha avuto un ruolo. Così come l'assenza di container marittimi, che sono rimasti bloccati nella parte sbagliata del mondo o sono rimasti in enormi file fuori dalle strutture portuali sopraffatte. I consumatori si sono concentrati su particolari carenze: gli inglesi temevano che la carenza di autisti avrebbe portato a una carenza di anidride carbonica che a sua volta avrebbe limitato la capacità dei macelli di tacchini. Gli agricoltori non potevano vendere i loro tacchini ai macelli e i consumatori credevano che ci sarebbe stata una carenza di tacchini per Natale (la tradizionale festa britannica per rimpinzarsi di tacchini). I newyorkesi hanno dovuto affrontare un'equivalente mancanza di un cibo iconico, il formaggio cremoso, per i loro bagel.

I consumatori reagiscono a carenze come queste in modo prevedibile: iniziano ad accumulare quanto più possono. Cominciano anche a comprare sostituti di qualità inferiore. Durante le festività natalizie, molti consumatori britannici hanno effettuato più acquisti di prosciutto, pollo e anatra nel caso in cui i loro tacchini di Natale non si fossero materializzati. Probabilmente non hanno mangiato tutte le alternative che avevano comprato e messo da parte. Di conseguenza, si verificano enormi sprechi. L'accaparramento è un approccio da mendicante per affrontare le crisi: gli accumulatori potrebbero non vivere meglio, ma altri soffriranno e saranno relegati a disposizioni inferiori

I calcoli dei produttori rispecchiano esattamente le ansie dei consumatori. Se i produttori non sono più certi che i loro processi, che dipendono dalla consegna tempestiva delle parti, possano continuare a funzionare senza intoppi, devono accumulare enormi scorte. Di conseguenza, devono disporre di magazzini più grandi e ciò si aggiunge alla pressione sull'edilizia, sulla manodopera e sulle forniture richieste. **Tutti questi spostamenti si sommano sostanzialmente ai costi di produzione, per poi inevitabilmente riflettersi in prezzi più elevati.**

Le carenze hanno quindi un modo per aumentare, poiché i vincoli di approvvigionamento inducono più problemi di produzione e le reti interconnesse si deformano e si disintegrano. I paesi si comportano allo stesso modo degli individui: accumulano inutilmente. Un esempio è lo stoccaggio di vaccini COVID-19 da parte dei paesi ricchi. Queste scorte si accumulano quando potrebbero essere utilizzate da qualche altra parte; **grandi quantità di un vaccino potenzialmente salvavita sono state semplicemente sprecate dopo essere scadute o non essere state conservate correttamente.** La percezione di una crisi urgente rende l'azione drammatica ancora più importante e politicamente desiderabile. Ad esempio, ai paesi piace competere per vantarsi di quanto vaccino hanno in una versione breve per spiegare che stanno gestendo la crisi molto bene. Le scarsità innescano competizioni e guerre di offerte tra diversi paesi per i prodotti scarsi. Concentrano anche l'attenzione sulla geopolitica. Con l'aumento dei problemi di approvvigionamento, il controllo russo sulle forniture di gas all'Europa sembra sempre più un pericolo. I rivali della Cina vedono il suo accesso ai materiali delle terre rare necessari per le tecnologie delle batterie e l'accumulo di energia, tra gli altri scopi, come una minaccia competitiva. La scarsità rende più probabili una maggiore concorrenza, un'azione aggressiva e, in definitiva, una guerra.

IL PERICOLO DELLA CARENZA

La scarsità di COVID-19 e il "chipageddon" hanno intensificato la concorrenza globale. Il potere che i fornitori di vaccini possono esercitare è un promemoria di come la tecnologia può essere utilizzata dai paesi potenti per perseguire i propri fini. Ha intensificato la corsa per dominare il

cyberspazio e la cybertecnologia. I governi vedono la vittoria in queste competizioni come l'eliminazione dei loro concorrenti. Quando le tecnologie più potenzialmente produttive diventano oggetto di una nuova corsa agli armamenti, molte persone corrono il rischio di perdere l'accesso a questi prodotti o di poter accedere solo ad alternative inferiori e più costose.

I parallelismi storici più vicini al focus sui problemi della catena di approvvigionamento provengono dalla ripetuta esperienza di stati con grandi guerre. C'è una relazione reciproca tra guerre e ossessioni sulla salvaguardia delle catene di approvvigionamento: **i leader pensano che le catene di approvvigionamento possano essere protette da guerre e intraprendono guerre per proteggere i loro rifornimenti.** La prima guerra mondiale, il conflitto che ha avviato il ventesimo secolo verso un'ulteriore violenza e disintegrazione, è stata guidata dalla strategia spesso imperfetta dei paesi di bloccare le rotte commerciali e tagliare le forniture di energia per affamare l'altra parte alla sottomissione.

La discussione su come adattarsi alla scarsità diventa rapidamente un dibattito su come allocare al meglio le risorse: attraverso esperti o tecnocrati, o attraverso meccanismi popolari e democratici. Il pasticcio dei tecnocrati. Quindi emerge la richiesta di un controllo più popolare. Nella prima guerra mondiale, il malcontento si trasformò in un'ondata rivoluzionaria che si alzò verso ovest dalla Russia e dall'Europa centrale e orientale. **Un'interpretazione plausibile della rivoluzione russa proposta dal grande storico francese Marc Ferro ha mostrato che la caduta dello zar e il successo del golpe di Vladimir Lenin non avevano nulla a che fare con il fascino dell'ideologia comunista ma erano invece una risposta al grano e alle abitazioni carenze che l'amministrazione zarista non poteva rimediare.** Anche negli anni '70 gli shock dell'offerta della crisi petrolifera alimentarono i dubbi dell'opinione pubblica sulla competenza dei governi.

Il dibattito sulla carenza è legato a una maggiore preoccupazione per l'aumento dei prezzi e l'inflazione. Gli aumenti dei prezzi sono la risposta naturale alla scarsità e molte persone, specialmente i consumatori più poveri, li trovano molto minacciosi, poiché gli aumenti dei prezzi di cibo, carburante e altre necessità quotidiane sono di gran lunga superiori a un aumento generale dei prezzi. In effetti, molte valutazioni e previsioni ufficiali eliminano questi beni essenziali come elementi non fondamentali dalla misurazione dell'inflazione, ma sono proprio i prezzi che la maggior parte delle persone sente più intensamente.

Le ondate inflazionistiche aggravano le carenze incoraggiando un maggiore accaparramento. Le analogie storiche di epoche precedenti di penuria e turbolenze politiche sono chiare. Negli anni '70 Margaret Thatcher, in qualità di membro del Parlamento all'opposizione nel Regno Unito, notò che le casalinghe prudenti stavano accumulando riserve di marmellate e verdure in scatola. La risposta più comune dei governi nervosi ai problemi di approvvigionamento è tentare di controllare i prezzi o sovvenzionare i beni scarsi. Ciò porta a un'intensificazione, piuttosto che al miglioramento, del problema della catena di approvvigionamento.

Il prezzo delle mascherine o dei vaccini in base alla domanda e all'offerta sarebbe ingiusto. Ma quando si tratta di tacchini, crema di formaggio o lavatrici, è altrettanto evidente che contenere i costi non fa che aggravare il problema. Le carenze peggioreranno, **man mano che le persone acquistano articoli che ritengono scarsi e che vedono essere sottovalutati. I produttori limiteranno la loro offerta.** Ancora una volta, l'esempio estremo di pianificazione in tempo di guerra racconta una storia sorprendente. Durante la prima guerra mondiale, molti paesi hanno abbassato i prezzi del grano per proteggere i consumatori urbani. Gli agricoltori hanno risposto

tagliando la quantità di grano che hanno venduto, invece di somministrare il grano aggiuntivo al bestiame, ai maiali o al pollame che avrebbero poi potuto vendere su un mercato più non regolamentato.

LA FOLLIA DELL'AUTARCHIA

Non è chiaro per quanto tempo persisteranno i problemi della catena di approvvigionamento o quanto tempo ci vorrà per far funzionare normalmente i porti e il trasporto su strada di merci. Il problema potrebbe risolversi molto presto, entro la fine dell'anno, se i governi riusciranno a ristabilire l'interconnessione. Devono ridurre le barriere alla mobilità costruite negli ultimi due anni. Ma se i governi ansiosi continuano a cercare l'autarchia, la crisi potrebbe estendersi fino al 2023 e per molto più tempo. Spinto dalla scarsità, una rinascita del pensiero protezionista o nativista può spingere i governi a soluzioni sempre più costose e impopolari che portano a costi vertiginosi, ma anche malcontento, radicalizzazione, violenza e persino guerra.

Il ruggente ritorno economico che ho delineato l'anno scorso si concretizzerà solo quando i governi e i responsabili politici vedranno che anche i grandi paesi non possono controllare la crescente escalation della scarsità senza intensificare i collegamenti con il resto del mondo. Ad un certo punto, la consapevolezza si concretizzerà nel fatto che la corsa, da parte di individui e paesi, ad accumulare risorse produce non solo ridondanza, confusione e spreco, ma anche distruzione e devastazione.



Harold James (nato il 19 gennaio 1956 a Bedford , Regno Unito) è uno storico dell'economia specializzato nella storia della Germania e nella storia economica europea . È professore di storia all'Università di Princeton e alla Princeton School of Public and International Affairs dell'università . Attualmente scrive rubriche mensili per Project Syndicate che coprono la storia economica.È anche senior fellow presso il Center for International Governance Innovation .